

Ora proseguirà con maggior vigore lo sforzo per realizzare una metropoli moderna, aperta alle speranze della gente

# Quando vota PCI una delle capitali del mondo

Il voto di Roma, letto nella sua dinamica complessiva, dà una indicazione netta e chiara. Al declino e alla sconfitta della DC e del MSI corrisponde un generale spostamento a sinistra che investe tutti i partiti di sinistra e laici. La DC non solo non raggiunge l'obiettivo del « sorpasso » che si era assegnato con l'on. Galloni, ma vede crescere il suo distacco dal PCI al di là di ogni previsione.

Il risultato del nostro partito — oltre il 76% — è già di per sé straordinario. Ma misurato con la flessione della DC e della destra nonché con l'avanzata del PSI e degli altri partiti che hanno governato con noi (PSDI e PRI), acquista un valore ancora più grande. Il verdetto elettorale non poteva dunque essere più perentorio. Il governo delle sinistre in Campidoglio esce rafforzato da questa nuova e difficile prova.

Il significato più profondo di questo voto è soprattutto quello della volontà del popolo romano di continuare con la giunta di sinistra. La nostra non è una vittoria di parte né la vittoria di una

parte sola. Dalle forze del cambiamento, laiche e cattoliche, viene un incoraggiamento a proseguire sulla strada intrapresa perché già oggi Roma è una città migliore e una capitale diversa. Ha vinto la Roma migliore.

La riflessione dovrà farsi più attenta e scrupolosa. Il voto della capitale conferma i segnali che vengono da altre città italiane e fuori d'Italia, soprattutto dall'Europa. Si conferma che anche in un periodo di crisi e di stagnazione economica e di difficoltà nei rapporti internazionali, la sinistra riformatrice può governare nel segno della modernità che è richiesta dai tempi, garantendo cioè sviluppo e, contemporaneamente, progresso civile.

Le grandi aree metropo-

litane sono, probabilmente, il luogo dove la crisi mondiale esprime, nel modo più radicale, l'esigenza di conquistare una nuova « produttività » della società. E di conquistarla su una linea che rifiuta scelte autoritarie e di destra e intraprende, con coraggio, la via di una riforma che non può non essere anche una riforma intellettuale e morale capace di misurarsi con i processi di liberazione che investono non solo nuovi popoli e nuovi continenti ma, all'interno delle società sviluppate, le grandi masse lavoratrici, le donne, i giovani, nuove schiere di intellettuali e di tecnici.

Forse non si è valutato ancora abbastanza un dato: dalle grandi città italiane governate dalle sinistre — non in funzione antidemocratica come lamen-

tabilmente da dire che in una società sempre più civilmente matura non ci sono, per nessuno, rendite di posizione sulle quali attestarsi.

Questo vale anche per noi. Non dimentichiamo che se abbiamo potuto, insieme ad altre forze di sinistra e democratiche governare « naturalmente » dal Campidoglio, lo dobbiamo al fatto che davvero veniamo da lontano. Non avremmo potuto concorrere a governare Roma senza la nostra elaborazione strategica, senza aver affrontato prima grandi questioni, come quella del Mezzogiorno, quella femminile, quella cattolica, quella del rapporto tra democrazia e socialismo, quella del ruolo delle forze di sinistra e progressiste in Europa.

Tutto ciò non può essere dimenticato nemmeno per un istante. Resta tuttavia il fatto che tutte le forze del cambiamento operano più che mai in campo aperto e che ci troviamo di fronte ad un paese non solo disposto ma pronto a cambiare. Sta a noi essere all'altezza di questa nuova chiamata di responsabilità.

Luigi Petroselli

# Il voto parla chiaro: Roma ora è cambiata davvero

Più forti e più saldi il PCI e i partiti della giunta di sinistra - Nelle zone popolari massiccia affluenza - Si sfalda il blocco della DC - Anche il MSI perde



La politica delle sinistre ha conquistato nuovi strati sociali

# Genova, mai così in basso la DC

Lo scudo crociato precipita al 22,5% mentre il PCI raggiunge il 39,6%, la percentuale più alta nelle grandi città - Le scelte nuove della Giunta di sinistra - Possibile riaprire il discorso per la Regione

**Dal nostro inviato**

GENOVA — Da Genova si segnala un primato: il PCI con il 39,6% tocca la percentuale più alta fra le città medie e grandi (sopra i 500.000 abitanti); mentre la DC tocca il suo limite più basso (22,5%), solo l'1,4 in più rispetto al limite storico raggiunto nelle elezioni comunali del '76. E' un primato significativo che testimonia sia la profonda crisi che attraversa il sistema di potere democristiano nelle grandi aree urbane, sia soprattutto la capacità delle forze di sinistra unite di presentarsi come una reale alternativa di governo.

L'esaltante avanzata del '76, l'eccezionalità di quel risultato elettorale qui a Genova, come a Roma e l'anno scorso negli altri grandi centri italiani, è ora diventata « normalità »: la sostanza politica di quel risultato non è nulla se, dopo dieci anni di continua avanzata, comincia ad arretrare.

Il PCI non arretra rispetto alle ultime elezioni, mantiene sostanzialmente il risultato delle politiche e delle provinciali (quasi eguali), ma non recupera rispetto al risultato del 1976. Non ci sono colli in altre zone del Mezzogiorno, ma non ci si stacca dai livelli toccati nel 1979 e nel 1980; non c'è insomma quella netta ripresa che pure ci si aspettava.

Il PSI va avanti di 4 punti rispetto al 1976, ma soltanto dello 0,4 rispetto alle provinciali; il PSI cioè non ha ricevuto spinte ulteriori in avanti in questa campagna elettorale regionale. L'effetto Mitterrand ha giovato poco.

I partiti laici si rafforzano, anche per effetto degli apparentamenti; il MSI arretra sensibilmente, perdendo 3 seggi.

Il quadro generale è quello di uno spostamento verso la sinistra ed i laici, di un indebolimento del centro-destra; ma lo spostamento a sinistra avviene in termini « moderati », cioè verso il PSI ed i partiti laici, mentre nelle città del centro-Nord lo spostamento è sinistra e segnato più nettamente dall'avanzata del PCI. Rimane il fatto che un'area di contestazione, certamente variata, alla DC si è rafforzata e che l'area di sinistra e laica ottiene 48 seg-

gi ai compagni socialisti, grazie ad un'azione politica tenace che ha saputo delineare per la città una prospettiva di sviluppo nella quale si sono riconosciuti anche nuovi strati sociali.

« La crisi della DC — sottolinea Roberto Speciale, segretario della federazione comunista — è profonda, perché hanno subito «dura colpi» al sistema di «alleanze politiche» il blocco socialista «su cui il partito di Piccoli fondava il suo potere». E' il declino di un sistema di potere in cui i partiti della sinistra sono intervenuti attivamente, proponendo e realizzando alternative credibili. Di fronte al venimento di un blocco sociale che vedeva nella DC, a livello nazionale, la forza mediatrice degli interessi dei gruppi armatoriali, petroliferi, del settore legati alla «rendita del porto», a livello locale, una forza che liberava alle sue spalle la libera alla proprietà immobiliare, delle aree e ai costruttori edili, la sinistra ha giocato una carta vincente: ha saputo produrre un'altra idea di Genova. In che senso?

« E' venuto avanti in queste anni — aggiunge Roberto Speciale — un blocco sociale politico diverso che si è legato alla classe operaia. Si tratta di tecnici, lavoratori autonomi, imprenditori che chiedevano uno sviluppo basato sulla professionalità, sulla tecnologia, svincolato dalle sorti della rendita cui la DC affidava, la funzione di aumento del sistema di potere. Nella stessa «borghesia» le scelte democristiane sacrificavano l'imprenditorialità più dinamica, che cercava nel Comune un punto di riferimento valido, soggetto capace di programmare, di sostenere uno sviluppo produttivo ».

PCI e PSI hanno saputo dare risposte anche a queste esigenze. Accanto alla difesa degli strati cittadini più deboli, al potenziamento dei servizi sociali, alla creazione di migliaia di nuovi appartamenti, al recupero del centro storico, la giunta di sinistra ha saputo mettere in moto investimenti che tra pubblici e privati toccano i mille miliardi, ha creato nuove aree attrezzate per lo sviluppo di attività in-

dustriali e artigianali.

Su queste basi si è anche aperta la strada per un nuovo sistema di alleanze tra le forze politiche. PSDI e PRI hanno via via acquistato una maggiore autonomia dalla DC, accentuata anche dall'azione positiva condotta da PCI e PSI al governo della città.

« Significativo a questo proposito — aggiunge Roberto Speciale — è l'atteggiamento che socialdemocratici e repubblicani hanno tenuto in consiglio comunale, prendendo le distanze dall'opposizione preconcetta condotta dalla DC, contribuendo, con l'astensione o il voto a favore, ad alcune scelte decisive della giunta, come il PRG ed il bilancio ».

Lo stesso successo del PSI, che ha avuto quattro consiglieri in più, qui a Genova ha un significato ben preciso e univoco: è un partito che ha raccolto i voti della sinistra, al recupero del centro storico, la giunta di sinistra ha saputo mettere in moto investimenti che tra pubblici e privati toccano i mille miliardi, ha creato nuove aree attrezzate per lo sviluppo di attività in-

missionaria dopo un anno travagliato di crisi e di immobilismo. Se con la DC non si può più governare, è indispensabile trasferire alla Regione la stabilità e l'efficienza di una giunta della capitale.

« Si può ora aprire — afferma Roberto Speciale — un discorso per una giunta regionale di sinistra e di progresso, fondata sull'alleanza tra PCI e PSI e aperta a repubblicani, socialdemocratici e a tutte quelle forze che sono disponibili per un programma di rinnovamento che escluda la DC. Il fatto che i partiti laici intermedii siano rimasti fermi rispetto alle elezioni regionali dello scorso anno, togliere forza e credibilità a qualsiasi ipotesi di pentapartito o di giunta laica minoritaria. Per la DC, arroccata su vecchie visioni e incapace di confrontarsi con le nuove forze, il recupero del centro storico, lo stare all'opposizione può rappresentare l'occasione per una riflessione seria e per avviare un reale rinnovamento ».

Bruno Cavagnola

ROMA — « L'Italia — diceva l'altra sera — un compagno mentre la festa in via delle Botteghe Oscure stava per cominciare — ha oggi una capitale diversa ». Li per li poi gli hanno dato retta. La sensazione che l'« 81 » fosse più o meno che il replay della « grande vittoria » del '76 era diffusa. In Campidoglio sarebbero tornati a governare « gli stessi partiti » della « vecchia » maggioranza e magari, gli stessi uomini. Eppure, più lo si guarda con attenzione più questo dato elettorale appare « diverso », ricco di sorprese.

I quattro partiti che hanno sostenuto la giunta Petroselli (PCI, PSI, PSDI e PRI) guadagnano tutti in percentuale e tutti, salvo i repubblicani, anche in seggi: più « uno » i comunisti, più « due » i socialisti, più « uno » i socialdemocratici. L'area del consenso che, nel '76, superava di poco il 50 per cento sfiora oggi l'55 per cento dei voti. Un'indicazione chiara, ma forse meno sorprendente della contemporanea, inarrestabile frana del MSI.

Nel '76 il PCI aveva conquistato il primato cittadino sull'onda di una avanzata che in alcune zone aveva raggiunto anche i dieci, i dodici punti in percentuale. Ma allora, la DC non era uscita « numericamente » sconfitta. Il suo 33,1 rappresentava un ottimo risultato.

Il blocco di forze, economiche, culturali e che da sempre a Roma si era riconosciuto nella Democrazia cristiana era andato in minoranza più per la capacità delle sinistre (anzi dei soli comunisti) di raccogliere e aggregare i frutti di tanti anni di battaglie di opposizione (per la casa, per le botteghe, per i servizi) che per una sua debolezza interna, per « consumazione ». Tanto che proprio mentre cedeva, dopo trent'anni, il Campidoglio, la DC si permetteva il lusso di guadagnare qualche punto non tanto nei quartieri di ceto medio, quanto in quelli popolari.

Di quel blocco di forze cosa resta oggi? Poco. La DC in soli cinque anni di opposizione si è ritrovata nella capitale senza idee, senza agguanci e senza voti. Scende sotto il 30 per cento dei voti, esattamente al 29,8. Perde due consiglieri comunali, ne ha sei in meno dei comunisti. Perde nelle botteghe dove il rilancio del clientelismo « vecchia maniera » non è riuscito, perde nei quartieri popolari dove la « protesta » contro la giunta rossa non ha pagato, perde con il freddo distacco dei suoi elettori nei quartieri di ceto medio.

A Roma non v'è solo dubbio: l'astensione l'ha pesantemente penalizzata. Nella affluenza alle urne tra il centro storico e la periferia c'è una differenza di dieci punti. Nelle zone tradizionalmente « bianche » della città si è votato di meno, in quelle « rosse » di più. E così mentre le forze di sinistra raccolgono tutti o quasi i loro voti del '76, e i socialisti anche di più, le loro percentuali salgono anche grazie (ma non

presso quegli imprenditori, mezzi moderni e mezzi anni '50, che abbondano nel « terziario » della capitale.

La scommessa che gli elettori hanno voluto premiare è stata: « è possibile uno sviluppo un progresso per Roma senza la speculazione, senza le rendite parassitarie, senza la raccomandazione per trovare un posto da uscire? ». La risposta del voto è « sì ». Ma, anche qui la differenza con il '76 è sostanziale. Allora si trattava di una « speranza », di una apertura di credito. Oggi si tratta di una « certezza », di un programma già avviato.

C'è una concretezza, una « solidità » nel voto di domenica della capitale da non sottovalutare. La gente ha giudicato sulla base delle cose fatte e non fatte, sul « prima » e sul « dopo » e su un domani a portata di mano. Ma anche viceversa. Le cose fatte (e quelle non fatte) hanno modificato la realtà sociale della città e, quindi, il voto.

Roma è tutta la destra a perdere, non solo la DC. Il Movimento sociale perde un consigliere e perde per la pri-

ma volta, e a favore del PSI, la posizione di terzo partito cittadino. Anche questo torna nei conti. Non abbiamo sempre detto che i neofascisti sono stati per anni a Roma (ma anche altrove) la forza di riserva, anche se « estrema », del sistema di potere dc? Riddotto questo ai minimi termini, anche il peso delle « riserve » si riduce.

Domenica scorsa rispetto al '76 DC e MSI hanno perso nella capitale 5 punti. Le sinistre ne hanno guadagnati 4. Una equazione semplicistica? Forse, ma rende l'idea di quanto questa città sia cambiata. Cambiata nelle sue strutture profonde, non solo negli i promori elettorali. Altri cinque anni — diceva lunedì sera un compagno assessore un po' per gioco e un po' sul serio — e saremo come Bologna ». No, non sarà la « stessa cosa », ma anche questo rende l'idea.

Alberto Cortese

NELLA FOTO: un momento della grande manifestazione di ieri con Beringuer a piazza San Giovanni

Il voto siciliano presenta alcune caratteristiche particolari, anche rispetto al voto meridionale, che comunque sottolintende. La DC arretra rispetto al 1979 ed al 1980 di 2 punti, ma tiene sul '76 e perde solo un seggio. La DC in Sicilia continua, quindi, a mantenere una grande forza elettorale anche se, dopo dieci anni di continue avanzate, comincia ad arretrare.

Il PCI non arretra rispetto alle ultime elezioni, mantiene sostanzialmente il risultato delle politiche e delle provinciali (quasi eguali), ma non recupera rispetto al risultato del 1976. Non ci sono colli in altre zone del Mezzogiorno, ma non ci si stacca dai livelli toccati nel 1979 e nel 1980; non c'è insomma quella netta ripresa che pure ci si aspettava.

Il PSI va avanti di 4 punti rispetto al 1976, ma soltanto dello 0,4 rispetto alle provinciali; il PSI cioè non ha ricevuto spinte ulteriori in avanti in questa campagna elettorale regionale. L'effetto Mitterrand ha giovato poco.

I partiti laici si rafforzano, anche per effetto degli apparentamenti; il MSI arretra sensibilmente, perdendo 3 seggi.

Il quadro generale è quello di uno spostamento verso la sinistra ed i laici, di un indebolimento del centro-destra; ma lo spostamento a sinistra avviene in termini « moderati », cioè verso il PSI ed i partiti laici, mentre nelle città del centro-Nord lo spostamento è sinistra e segnato più nettamente dall'avanzata del PCI. Rimane il fatto che un'area di contestazione, certamente variata, alla DC si è rafforzata e che l'area di sinistra e laica ottiene 48 seg-

# Un voto che ha indebolito il centro-destra Sicilia: che peso avrà lo spostamento a sinistra in termini « moderati »?

gi, la maggioranza all'ARS. Non sappiamo come tutto ciò si tramuterà nei futuri rapporti politici e di governo nel parlamento siciliano; ma è certo che i giochi della DC sono diventati più difficili, che la sua centralità politica sia in discussione e che una più articolata dialettica può essere aperta, se il PSI ed i partiti laici vorranno tenere conto della forza dello schieramento dei 46 deputati.

È certo che la tematica nostra di una alternativa democratica ed autonomista al sistema di potere della DC rimane valida, sia nei contenuti di rinnovamento profondo della regione, sia anche in un possibile schieramento. È chiaro che la costruzione di un'alternativa si collega strettamente ad un'azione nella società siciliana per la creazione di un nuovo ed avanzato blocco sociale.

Ma altre considerazioni vanno fatte su questi risultati. La forza della sinistra (PCI e PSI) rimane stazionaria, anche se modificata al suo interno, e la DC perde di meno che a livello nazionale. Ciò è dovuto in primo luogo al fatto che la sinistra non si è presentata unita nella campagna elet-

torale; che il PSI ha puntato più sul sorpasso al PCI che a spostare voti nel campo democristiano; che il PSI in tutta la sua campagna elettorale ha considerato impossibile scalzare la DC dalla sua posizione centrale (è nota la frase di Lauricella « Chiedere l'alternativa alla DC è chiedere che il sole sorga da Occidente »).

Questa posizione ha avvantaggiato la DC presentandola all'elettorato come inamovibile ed inattuabile, ha indebolito la sinistra fatto apparire non credibile la proposta d'alternativa del PCI. Ciò ha fatto sì che molti elettori che non abbandonano la DC si sono fermati a metà strada, scegliendo quanto appariva « realistico », vista la posizione socialista di rinuncia. Molti voti che potevano venire a sinistra ed anche al PCI si sono fermati a metà strada, in particolare sui laici.

In secondo luogo, non va dimenticata la spiegazione del voto DC ed anche del PRI e PSDI, l'uso spregiudicato e talvolta illegale della potente macchina di potere regionale, che ha raggiunto in questa elezione punte parossistiche e che ha certamente condizionato la

libertà del voto.

Venendo al voto del PCI si rivelano grosse differenze all'interno tra provincia e provincia ed all'interno delle stesse province: esaltante il successo di Ragusa che dimostra che dove la struttura economica e sociale è equilibrata ed il movimento popolare ed il PCI hanno guidato i processi di sviluppo, la forza elettorale del PCI continua a crescere oltre il 1976, e cresce anche il PSI. Buona la ripresa a Caltanissetta, con un ritorno del PCI al primo posto. Gelato a Messina, specie nel capoluogo, anche se nei Nebrodi si è avuto un calo; in queste province si va sopra le politiche e le provinciali.

Discreto il risultato di Agrigento, dove si mantiene il livello delle politiche e delle provinciali, negativo invece il voto di Siracusa, Catania, Trapani, dove si va indietro o si stenta a tenere il già basso risultato delle elezioni provinciali, e si perde sulle politiche. Negativo il risultato di Palermo, dove si perde un punto sulle provinciali, anche se si congiunge mezzo punto in più sulle politiche.

Il risultato, che va analiz-

zato luogo per luogo, conferma che nonostante certi miglioramenti nel lavoro di massa del partito e nonostante il generoso impegno di un gran numero di compagni, anche venuti da altre regioni d'Italia, i problemi di organizzazione e di struttura del partito, di capacità di costruzione di un movimento organizzato e di una rete democratica, rimangono aperti e che il lavoro da compiere è grande.

Le astensioni e le schede bianche riguardano anche noi. Quando in migliaia di schede annullate si è scritto « Vogliamo l'acqua », ciò mette in luce non solo l'incapacità dei gruppi dominanti di governare ma anche la nostra debolezza ed incapacità nell'organizzare le lotte popolari.

I primi elementi di ripresa della capacità di collegamento di massa e di costruzione di un movimento organizzato vanno appresi dai « fatti » del voto di tutti i gruppi dirigenti nei prossimi anni.

A conclusione, un discorso va rivolto alle altre forze politiche siciliane: tutte le forze democratiche ed autonomiste hanno sottolineato in questa campagna elettorale la necessità di mantenere un rapporto costruttivo con il PCI indipendentemente dalle varie collocazioni di maggioranza e di opposizione. Ebbene, il primo segno di questa volontà costruttiva è quello di confermare al PCI, secondo partito dell'isola, l'incarico della presidenza dell'ARS tenuta in questi cinque anni, per riconoscimento unanime, con grande dignità, imparzialità e rispetto culturale da due comunisti.

Gianni Parisi

# IL VOTO PER I CONSIGLI COMUNALI di Roma, Genova, Bari, Foggia, Ascoli

LISTA	Amministrativa '81			Procentuali			Politica '79		
	Voti	%	S	Voti	%	S	Voti	S	
PCI	871.121	34,1	92	1.001.264	35,3	103	858.615	30,4	
DPUP-MSL	—	—	—	6.004	0,2	—	25.493	0,9	
DDP	26.730	1	—	34.494	1,2	1	31.837	1,1	
PSI	326.689	12,8	59	258.902	9,1	33	263.436	9,3	
PSDI	129.817	5,4	23	115.788	4,1	16	94.523	3,3	
P. Rad.	—	—	—	47.103	1,7	2	185.815	6,6	
PRI	181.938	7,1	10	116.786	4,2	10	53.431	3,3	
DC	748.126	29,3	106	932.710	32,9	116	949.412	34,7	
PLI	84.624	3,3	9	53.408	1,4	4	76.839	2,7	
MSI	185.872	7,3	18	282.716	9,3	25	224.545	8	
ALTRI	73.548	2,9	2	3.577	0,1	—	20.811	0,7	
TOTALI	2.557.256	—	310	2.832.810	—	310	2.824.767	—	

# Sono cresciute ancora le schede nulle e bianche

I voti non validi oscillano tra il 4,1% a Genova e il 6,3% in Sicilia - Il 7,9% di voti nulli a Foggia, a Roma il 7,2%

ROMA — Insieme all'aumento delle astensioni che sono salite al 19,9 per cento dell'elettorato, in questa tornata amministrativa è ancora aumentato il numero dei voti nulli e delle schede bianche. Questa tendenza, in assenza di un dato generale, emerge dai risultati delle regionali siciliane, dalle provinciali di Roma e Foggia e dalle comunali della città capoluogo. I voti non validi (comprendendo le schede bianche) oscillano tra il 4,1% dei votanti a Genova e il 6,3% dei votanti in Sicilia. In provincia di Foggia i voti nulli sono stati il 7,9% (di cui 4,5% schede bianche), in quella di Roma il 7,2% (di cui 3,2% bianche).

La percentuale è inferiore nelle comunali. Ma in genere è più alta di tutte le elezioni degli anni scorsi. A Roma è 5,3% (2,5% bianche), ad Ascoli del 5% (2,1% bianche), a Bari 4,9% (1,9% bianche), a Foggia 4,6% (2% bianche), a Genova 4,1% (2% bianche). Per dare un'idea della tendenza, si può ricordare che il numero dei voti non validi, per esempio a Roma, fu pari all'1,6% dei votanti nel 1976 e di circa il 3% nelle elezioni politiche del 1979. Un aumento, dunque, accompagnato dalla crescita delle astensioni che sta-

vota nella capitale sono salite al 16,9%.

A Genova nel 1976 il numero dei voti non validi fu complessivamente dell'1,9% (su 94% di votanti), salì nel 1979 al 3,47% e nelle regionali del 1980 toccò il 5,2% (su 87,1% di votanti). Ora è sceso al 4,1%, ma su una percentuale di votanti che si è sensibilmente abbassata (83,1%).

Dal 1976 ad oggi, i voti non validi sono passati ad Ascoli dal 3% al 5%, a Bari dal 2,8% al 4,9%, a Foggia dal 2,5% al 4,6%. Nelle elezioni provinciali, sempre in confronto al '76 sono cresciuti a Foggia dal 4% al 7,9%, a Roma dal 2,5% al 7,2%, nelle regionali siciliane dal 3,9% al 6,3% (di cui 1,7% bianche). La incidenza delle astensioni e dei voti nulli è tale che deve essere tenuta presente nella valutazione dei risultati. Gli spostamenti di voti in percentuale da un partito all'altro spesso non corrispondono ad una effettiva espansione di consensi.

Per esempio, a Roma rispetto alle ultime elezioni (regionali '80) il PCI è l'unico partito che abbia guadagnato realmente voti (oltre 53 mila). Tutti gli altri ne hanno persi, a cominciare dalla DC (circa 60 mila), salvo il PCI che ne ha ottenuto circa mille in più (da 174.774 è passato a 175.432).